Un Partito democratico del Nord

di Marco Morino

I riformisti vicini alla Margherita affrontano di petto la questione settentrionale e si preparano a lanciare una proposta politica che sia capace di «scuotere l'albero del centro-sinistra» sul tema strategico del Nord.

Il cuore del progetto è costituito da tre passi importanti: critica radicale e conseguente presa di distanze dallo statalismo, perchè in strati sempre più vasti della società settentrionale emerge netta l'indicazione che «prima di appoggiarsi allo Stato e meglio fare da soli»; raccogliere e issare con coraggio la bandiera del federalismo fiscale; immaginare la nascita di un partito democratico del Nord a struttura federale sul modello bavarese (mutuando in pratica l'esperienza del Csu) e con «un'autonomia totale» nella scelta delle alleanze sul territorio. «Tenersi le mani libere nelle alleanze a livello locale» sarà il faro che dovrà guidare l'azione del futuro partito democratico del Nord.

La proposta si è delineata ieri, a Milano, in una riunione a porte chiuse organizzata da Glocus, un'associazione di ricerca e di cultura politica ed economica presieduta dal ministro per gli Affari regionali Linda Lanzillotta (Margherita). Alla riunione, insieme al ministro Lanzillotta (rutellina di ferro) che ha coordinato il tavolo, sono intervenuti tra gli altri: Aldo Bonomi, Piero Bassetti, Maurizio Fistarol, Alberto Martinelli, Fabrizio Onida, Antonio Polito, Sergio Scalpelli e Tiziano Treu. L'idea di fondo che ha guidato il primo incontro del "Laboratorio del Nord" ispirato dal partito di Francesco Rutelli è quella di avvicinare l'offerta politica riformista alle esigenze di modernizzazione delle regioni più dinamiche del Paese, ma al contempo poco rappresentate nei loro interessi dal punto di vista politico. Nel centro-sinistra si è in presenza di un'oggettiva difficoltà a comprendere le ragioni profonde del disagio settentrionale, che non può essere racchiuso al solo tema -benché cruciale- della carenza di infrastrutture oppure alla questione fiscale. Negli ultimi 15 anni un certo tipo di risposta al disagio del Nord è arrivata dalla Lega, ma ora la parabola *lumbard* sembra volgere verso il declino. E il vuoto lasciato dal partito del Senatùr, secondo le forze riformiste, aumenta le responsabilità dell'attuale maggioranza nell'individuare una serie di «idee forti» per risolvere la questione settentrionale. Idee che dovranno trasformarsi in tesi politiche e, da ultimo, in una «proposta forte» rivolta al Governo e a tutte le forze riformiste. Ieri si è anche parlato di un possibile libro bianco per il Nord prodotto, entro breve, da Glocus e contenente un pacchetto di idee e proposte organiche. Tra queste appare cruciale la leva del federalismo fiscale, perché al Nord l'evasione si spiegherebbe «non con la scarsa moralità fiscale, ma con l'elevata insoddisfazione per ciò che si ottiene in cambio dallo Stato e per il modo in cui vengono impiegati i soldi dei contribuenti».

Intanto dalla Margherita si leva un «no» corale alla richiesta di Piero Fassino, rilanciata domenica alla Festa dell'Unità, che il futuro Partito democratico si collochi in Europa all'interno della famiglia socialista. Secondo Pierluigi Castagnetti il problema «sta nella rigidità con cui nei Ds si pretende di definire la questione. Qui invece si tratta di costruire un partito nuovo, mentre questa volontà di ribadire la propria appartenenza allontana l'obiettivo».